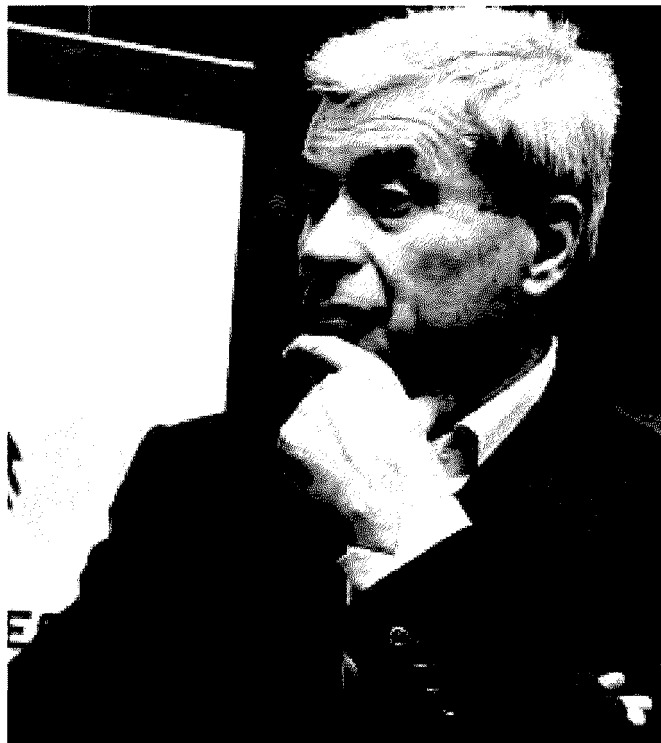


Il leader della Confcommercio nell'Isola per la conferenza organizzativa

«Troppe tasse, si cambi»

Sangalli bocchia l'imposta di soggiorno in Sardegna



Il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli

» Non vuole sentire parlare di steccati, come l'articolo 18, zone franche che non si possono riformare, e insiste sulla riduzione della pressione fiscale, bocciando la tassa di soggiorno che si applica anche in molti centri della Sardegna. Carlo Sangalli, 77 anni portati splendidamente, leader di Confcommercio, sbarca oggi in Sardegna per la tradizionale Conferenza organizzativa dell'associazione imprenditoriale, che come ogni anno si svolge a Chia (Domus de Maria), dove arriveranno oltre 500 dirigenti dalle federazioni territoriali di tutta Italia. Un momento di riflessione sulla situazione economica del Paese e sulla strategia da adottare per il futuro. Sangalli non vuole, come suo solito, entrare sulle questioni locali, a iniziare dalle recenti polemiche che hanno investito la Confcommercio cagliaritano divisa tra Giancarlo Deidda (vicepresidente nazionale) e un

gruppo di oppositori che chiede da tempo il rinnovo delle cariche. Ma sulla Sardegna afferma con forza che la pressione fiscale, se si vuole sviluppare il turismo, deve calare.

Presidente, il G-20 lancia un allarme sulla crescita e il Pil dell'Italia continua a essere negativo.

«Con una ripresa ancora troppo fragile, incerta e contraddittoria - le nostre previsioni confermano, sia per quest'anno che per il 2015, dinamiche del Pil molto deboli - crescere deve essere la parola d'ordine da mettere nell'agenda di governo. Questo, per scongiurare le ipotesi di una manovra correttiva, per assicurare la tenuta dei conti pubblici e soprattutto per dare una mano concreta e immediata a famiglie e imprese stremate da una crisi che non finisce».

Lei insiste sull'abbattimento della pressione fiscale, ma nessun Governo sembra volerla ascoltare.

«Con un livello pari ad ol-

tre il 53% del Pil, abbiamo il record mondiale di pressione fiscale effettiva sui contribuenti in regola. E deve essere chiaro a tutti che questo livello di pressione fiscale su famiglie e imprese è incompatibile con qualsiasi concreta prospettiva di ripresa. La riforma fiscale è la priorità delle priorità. Solo attraverso una certa, graduale e sostenibile riduzione delle tasse si può dare una scossa alla domanda interna che, per consumi e investimenti, vale l'80% del Pil».

Le imprese del terziario sono le più tartassate con gli aumenti di Tari e Tasi?

«Negli ultimi anni la pressione fiscale è cresciuta costantemente, soprattutto a livello locale dove ha creato dei veri e propri ingorghi fiscali. E mi riferisco al mix esplosivo Imu-Tasi-Tari che ha disorientato le famiglie e le imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti tanto che alcune attività commerciali, solo



con la Tari, pagheranno fino a oltre il 500% in più rispetto al 2013. Insomma, in un paese civile le tasse non si possono pagare tre volte: prima come imposte, poi come burocrazia, infine come incertezza. Serve un intervento incisivo per ridurre la pressione fiscale».

In alcuni centri della Sardegna spuntano nuove tasse di soggiorno: danneggiano il turismo?

«Abbiamo calcolato che il turista che viene o si muove in Italia ormai spende in tasse varie - aeroportuali, di soggiorno, di sbarco in isole minori, di ingresso in centri storici - più del 7% di tutta la sua spesa. Elementi che non hanno uguali in Europa e che devono essere conteggiati quando si misura la competitività del nostro turismo. L'effetto non è solo quello di scoraggiare l'arrivo e la permanenza dei turisti ma anche e soprattutto quello di comprimere ulteriormente la capacità reddituale delle imprese del comparto, già gravate da una pressione fiscale insostenibile».

Il dibattito sull'articolo 18: è favorevole all'abolizione?

«Dentro una riforma complessiva del mercato del lavoro, che metta mano ai servizi per il lavoro, alle politiche attive e realizzi una flessibilità per le imprese accompagnata da occasioni di maggiore occupabilità per i lavoratori, non possiamo pensare che solo l'articolo 18 sia un tema intoccabile. Anche questo tema va affrontato senza pregiudizi e senza ideologie, come peraltro ha evidenziato il Capo dello Stato».

Riguarda solo 6 milioni di persone su 22 milioni di lavoratori dipendenti: è un falso problema?

«Questo bisognerebbe ricordarlo semmai a chi sostiene che quel recinto vada mantenuto. Nessun imprenditore, grande o piccolo che sia, soprattutto nei nostri settori, licenza a cuor leggero e ogni provvedimento "risarcitorio" deve essere proporzionato onde evitare effetti perversi».

Il jobs act farà crescere l'occupazione?

«Tutto ciò che va nella direzione di una revisione or-

ganica dello statuto dei lavoratori, così come la semplificazione degli adempimenti, e che incide anche sul costo lavoro, è condivisibile. Non possiamo davvero permetterci riforme a "passo di gambero": la legge delega dovrà favorire flessibilità e opportunità occupazionali, certezza delle norme e ridurre i costi sul lavoro, diventati insopportabili».

Giuseppe Deiana

RIPRODUZIONE RISERVATA